

IL REPORTAGE

DALLA CECOSLOVACCHIA

La Primavera di Praga di 120 giovani piacentini

Una settimana di immersione totale nella storia europea Dalla capitale all'orrore di un campo di concentramento

Quando esci da una casa non sei mai come sei entrato. La massima arriva dritta dritta fino a piazza Venceslao, il centro pulsante di quella Nove Mesto che rappresenta l'altro volto di Praga. Sotto la coda, come dicono i giovani praghensi intendendo la grandiosa statua equestre che raffigura San Venceslao, nel cuore di quella piazza lunghissima al limitare della quale Jan Palach si fece torcia umana, un gruppo di piacentini si è accorto che davvero è così: "Quando esci da una casa non sei mai come sei entrato" ripetono Danilo Casali e Alfiero Binelli, che sono sì autisti ma anche uomini di cuore e di testa, e i 120 ragazzi che hanno partecipato al Viaggio della Memoria di Isrec a Praga e Terezin non possono che dar loro ragione. È respirare largo in quella specie di armeria a cielo aperto, guardare le guide dell'associazione Deina che li hanno accompagnati e capire che la casa in realtà è questo Viaggio fatto di 5 giorni, 26 ore di pullman, poche di sonno, un ghetto riscoperto, una città fatta di multiformi umori e veleni, "una mamma con gli artigli" per dirla come Kafka.

Si è diversi tutti, o quasi, rispetto alla mattina presto in cui ci si è ritrovati davanti al Cheope: 120 studenti delle scuole superiori di Piacenza, Fiorenzuola e Castelsangiovanni accompagnati dagli insegnanti e dai formatori di Deina.

Il primo giorno è passato così: 13 ore di pullman, per risalire a nord nel cuore del Brennero verso le mucche di plastica tricolore impiccate per rappresentare



Sara Esselkaoui rende omaggio al busto di Gabcik

simbolicamente gli allevatori presi per il collo dalle politiche inique, il castello di Avio arroccato in Trentino e poi la Germania, dove ci si muove fra colline dolci che ricordano la Valtidone e che ai vigneti hanno sostituito pali alti attorno ai quali si attorciglia il luppulo. La terra della birra, con le sue malie decadenti e i suoi spettri nazisti, è pronta ad abbracciarci.

LA CITTÀ VECCHIA
"Praga è come le donne ceche: erano più belle prima quando non si rendevano conto di esserlo". Alberto Sommaruga, varesotto di nascita ma praghese da oltre vent'anni, ci accoglie così per la prima visita della città: scopriamo presto che qui un centro commerciale può nascere dentro un palazzo in purissimo stile secesese, una cappella dedicata alla Madonna trasformarsi in Starbucks e un cimitero ospitare 12 mila lapidi di ebrei in un labirinto

in cui, svegli, si cammina in un sogno popolato di Golem e sassolini e monete e biglietti che gli ebrei lasciano sulle tombe come segno di un imperituro ricordo.

TEREZIN, IL "GRAN TEATRO"
Il gran teatro ha abitato a Terezin, dove durante la guerra era d'obbligo far finta di essere felici: nella cittadina fintamente "regalata agli ebrei dal Fuhrer" in cui ha fatto tappa il Viaggio, il mondo si faceva teatro e bastavano 18 minuti per attraversarlo. Eppure vi abitavano fisici che avevano predicato l'infinitudine dello spazio anche se poi erano diventati ciabattini. Direttori d'orchestra che alle bacchette avevano sostituito pale e nel cuore della notte sfornavano pane. I carri da morto venivano utilizzati per andare a lavorare mentre i morti veri venivano lasciati sulla strada e due bambine di 12 e 13 anni, di nome Doris e Liliana, disegnavano farfalle dorate e libere, così di-

verse dal loro destino di ebrei passate poi per il camino di Auschwitz. I loro disegni, come quelli di altri 8.000 bambini che hanno ritratto farfalle dorate e libere ma anche mostri e carnefici sono esposti nel Museo del ghetto, visitato prima di vedere il krematorium coi consueti sassolini sulle tombe. C'è però dell'altro a Terezin: due gatti accoccolati al sole, un gruppo di ragazzini intenti a giocare a pallone, una trattoria con un papà e un bambino che divorano cotolette e patate, le tracce di una normalità che è forse il segno più bello e più autentico della vittoria delle farfalle su un teatro di morte.

LA PRIMAVERA DI PRAGA
È il 16 gennaio 1969 quando Jan Palach si trova in un bar con i suoi amici: l'atto più rivoluzionario che fa è comprare una tanica di benzina con cui arriva in piazza Venceslao. Ha con sé uno zainetto e un accendino Zippo, una lettera che verrà trovata dopo in cui si è firmato "la torcia umana numero 1". Oggi in quel punto c'è una croce con dei fiori colorati e lì il gruppo piacentino si è ritrovato per l'ultima tappa del Viaggio ad ascoltare la "Primavera di Praga" di Guccini; a capire che "quegli uomini stanchi di chinare la testa e di tirare avanti" alla fine siamo noi. Che dalla storia nessuno è escluso. Che bastano 5 giorni per cambiare almeno un po' davanti a una Resistenza scolpita nei muri e bruciata nelle piazze, per respirare largo e trovare forse una nuova speranza. E non solo nel cielo di Praga.

Betty Paraboschi



Foto di gruppo per gli studenti piacentini del Viaggio della Memoria in piazza Venceslao. Sotto: una studentessa sul ponte Carlo di Praga



Le tappe della memoria

«È davvero una povera memoria quella che funziona solo all'indietro». La frase, che Carroll fa pronunciare alla Regina in "Oltre lo specchio", è una delle prime cose che si leggono sulla felpa amaranto di Elena e Francesco. Che di cognome fanno rispettivamente Bissaca e Filippi e sono due dei formatori dell'associazione Deina che ha accompagnato i ragazzi in questo Viaggio della memoria. Gli altri si chiamano Francesca Poli, Alberto Rigo, Davide Toso e Carlo Greppi, che ha raggiunto la "truppa" a Praga con la direttrice di Isrec Carla Antonini, ma per i ragazzi sono stati di volta in volta lo storico, la sociologa, il filosofo, il ragazzo che fa il medico ma è giovane.

Da due anni Deina guida i piacentini in un viaggio che inizia già nelle classi attraverso tanti incontri di approfondimento curati proprio da Greppi: «Crediamo molto in questo percorso - ha spiegato - con l'istituto storico di Piacenza e con gli studenti ci troviamo bene perché c'è una grande unità di vedute e una voglia di confron-



I formatori: «Questi sono itinerari che ti cambiano dentro»

Lungo la strada i ragazzi acquisiscono serietà: è come se diventassero un pochino più adulti, sono vivaci e curiosi

tarsi e di crescere insieme. Ho trovato questi ragazzi molto attenti e brillanti e profondi già in classe: durante il viaggio non ho potuto fare altro che confermare l'impressione su di loro e in generale su queste generazioni».

«Questi sono viaggi in cui si parte in un modo e poi si entra in una dimensione diversa - ha spiegato Elena - ci troviamo da-

vanti dei ragazzi normali che hanno voglia di scoprire una città, di festeggiare e di fare una nuova esperienza. Poi mano a mano che entrano in questo viaggio mantengono la gioia di fare questo cammino, ma acquisiscono serietà: è come se diventassero un pochino più adulti, hanno voglia di vivere, sono vivaci e curiosi».

In pratica vanno alla scoperta

di una memoria che, per dirla sempre con le parole di Carroll, "lavora in entrambi i sensi": «Il passato per la nostra associazione è una parte importante di ciò che siamo, ma è anche uno strumento per capire il presente» ha spiegato Francesco, «diceva Mark Twain che la storia non si ripete, ma spesso fa le rime: durante il Viaggio della memoria ci possiamo trovare a

raccontare ai ragazzi una storia che può sembrare una storia di oggi. Non ci vuole molta fantasia per loro a fare dei collegamenti sul filo spinato di allora e su quello di oggi oppure sulla propaganda che raccontava i fili spinati di allora e quella che li racconta oggi. Per noi fare promozione sociale attraverso la storia significa questo: nel caso specifico del viaggio piacentino,

Theresienstadt (cioè Terezin, ndr) è lo specchio di ciò che è stato, un teatro di posa cinematografico, un luogo in cui i nazisti decisero di far recitare la favola del ghetto buono per gli ebrei e più in generale un tentativo di insabbiare la verità che può diventare anche un buon modo per scovare i tentativi di insabbiare la verità di oggi».

B. Parab.

A destra: il gruppo davanti al monumento che ricorda Jan Palach a Praga. A sinistra, uno dei formatori dell'associazione Deina al termine della visita a Praga

